

La Nota

di Massimo Franco



L'incognita rimane un dopo Berlusconi con o senza elezioni

La Lega giura che l'incontro dell'altro giorno con Gianfranco Fini non è stato un fallimento; e assicura che nessuno pensa ad una maggioranza diversa da quella del 2008. Almeno formalmente non ha rinunciato ad un altro governo guidato da Silvio Berlusconi. D'altronde, se dicesse il contrario sminuirebbe l'iniziativa di Umberto Bossi. Ma intanto il Fli fa le prove di «terzo polo» con Udc e Api, ripetendo che i suoi ministri si dimetteranno lunedì e preparando una mozione di sfiducia da presentare subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Raccoglie il sostegno dell'Mpa del siciliano ~~Raffaele Lombardo~~ e fa sapere che un Berlusconi bis non esiste.

Con linguaggio d'altri tempi, il Pdl cerca di annacquare l'offensiva avversaria rinviando «la verifica» all'approvazione del patto di stabilità. Il premier tace e non si dimette, per costringere Fini a votargli contro in Parlamento. Così, alla fine, il girotondo febbrile intorno ad

un esecutivo in agonia finisce per accentuare un senso di incertezza e di impotenza. Per quanto tutti o quasi si muovano nell'ottica del dopo Berlusconi, il passaggio non sarà indolore. Le ipotesi di maggioranze formate per evitare il voto rimangono intatte ma sono sovrastate dall'ombra della fine della legislatura.

Per ora regge l'asse Pdl-Lega ma il terzo polo è sicuro di spuntarla

Finora, il partito del presidente del Consiglio non prevede subordinate. «Non credo possibile l'alternativa a Berlusconi — avverte il ministro degli Esteri, Franco Frattini —, senza riconsultare gli elettori». Il messaggio è che non si può cambiare fase politica senza passare per le urne. I destinatari dell'avvertimento sono soprattutto Fini, l'Udc e forse qualche settore del Carroccio che si sta chiedendo se valga la pena difendere l'attuale governo a costo di andare alle elezioni. In apparenza, l'atteggiamento di Bossi non offre margini ai dubbiosi: l'intesa con Berlusconi sembra ferrea.

Il problema è se i prossimi giorni confermeranno la loro intesa. Nell'Udc si dipinge un Cavaliere così mal messo da non poter fare la campagna elettorale. Anche per questo, passi indietro sono improbabili. Il Pd ha già raccolto le firme. E Fli, Udc, Api e Mpa preparano una mozione di sfiducia da presentare subito dopo il «sì» alla Finanziaria: accarezzano il dimissionamento in Senato di Berlusconi per mano del nascente «terzo polo», col supporto del centrosinistra e di sei o sette parlamentari transfughi del Pdl: un'iniziativa che punta ad accreditare Fini e Casini come veri registi del dopo Berlusconi.

Si vuole dimostrare che sta prendendo corpo una maggioranza costruita sulla caduta del Cavaliere e sulle macerie dell'«asse del nord»; e che si possono evitare le elezioni, sebbene l'Idv marchi le distanze dall'operazione. Nella confusione, il timore di un'accelerazione della resa dei conti è palpabile. Giorgio Napolitano continua a far presente che l'esercizio provvisorio del bilancio sarebbe un colpo alla credibilità dell'Italia e al suo debito pubblico: tanto più per la quantità di titoli di Stato che saranno offerti nei prossimi mesi. Si tratta di un monito a preservare un residuo di responsabilità, in un momento dominato dai personalismi.

